



VENTESIMO ANNO

Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XX - N. 1 - FEBBRAIO 2024

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.DUOMORAVELLO.IT - WWW.INCONTRORAVELLO.COM

La Parola che trasforma la storia

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». **Marco 1,16-17**

Il centro della liturgia della Domenica della Parola di Dio è il *logos* potente di Dio, che ha creato il mondo e lo sostiene, che è «dal principio» e «si è fatto carne» (cfr. Giovanni 1,1.14) in Gesù, il Figlio amato. La III domenica del Tempo ordinario è dedicata dalla Chiesa, a seguito della Lettera apostolica di papa Francesco *Aperuit il-lis* (2019), **alla Parola di Dio e alla speciale celebrazione del dono ineffabile che è la Scrittura per i credenti:** in essa si rivela nella Storia il Dio vivente e si manifesta la fede del Popolo della Promessa, che ha attraversato i secoli e trova pie-

nezza in Gesù. Celebriamo ogni anno in questa giornata il patrimonio inestimabile dei libri biblici, **con l'invito a leggerli, conoscerli, meditarli, amarli** in quanto custodi di una Parola viva e santa, e insieme ringraziamo la Trinità per il dono dell'Incarnazione del Verbo, il Figlio, compimento delle Scritture.

Nel Vangelo di oggi (Marco 1), Gesù comincia la sua predicazione «in Galilea» «dopo che Giovanni fu arrestato» e rinnova quanto già era stato annunciato dal precursore: «Il *kairòs* è compiuto ed è vicino il Regno di Dio: convertitevi e

credete al Vangelo». Ecco il cuore del «Vangelo di Dio», proclamato da tutti i profeti: **il tempo che ci è dato nella «scena di questo mondo» (II lettura, 1Corinzi 7) è un *kairòs* favorevole per la salvezza**, è l'espressione della misericordia del Signore verso ciascuno di noi; non deve essere sprecato nella dissolutezza e nel



male, ma è lo spazio salvifico dell'incontro con Dio e della conversione del cuore. **Questa è la «buona notizia» rivolta ad ogni uomo**, a qualunque lingua, popolo, cultura appartenga! Giona riceve «il *logos* del Signore» che lo invia a «Ninive, la grande città», pagana e ostile al popolo di Dio, perché anche lì venga annunciato il Vangelo della conversione e della salvezza, perché anche i suoi abitanti riconoscano il *kairòs* salvifico che è stato dato loro; **i niniviti «credono a Dio»** ed Egli «vede le loro opere, che cioè si sono convertiti dalla loro condotta

malvagia» e «non fa il male che aveva minacciato di fare» (I lettura).

La cifra della Parola di Dio è la misericordia, «che è da sempre» (Salmo 24, Responsorio): la storia del mondo è intrisa di peccato, ma il nostro Dio, Padre di ogni Benedizione, **non si arrende di fronte al male che compiamo** e continua a cercarci e ad annunciarci il Bene

grande dell'adozione a figli, desiderando che ritorniamo a Lui e viviamo insieme con gioia, per sempre, nella sua casa (cfr. Luca 15). Ogni vocazione personale è sempre, prima di tutto, una chiamata a stare con Gesù, perché «in Lui è la Vita» (cfr. Giovanni 1,4): «passando lungo il mare» della nostra esistenza Egli per primo ci «vede» (ciò significa che ci «benedice») mentre siamo impegnati nella nostra quotidianità, fatta di fatiche e a volte di delusioni, di «reti da gettare» e talora «da riparare», e non disdegna le

nostre energie e capacità, tante o poche che siano, ma **promette di potenziarle perché portino frutto in ciò che non perisce**. La Parola che raggiunge i fratelli «Simone e Andrea», «Giacomo e Giovanni», cambia per sempre la loro vita e la vita del mondo: è Cristo, il *logos* di Dio, l'unico che dà senso ad ogni esistenza e trasforma la storia; Egli chiede a ciascuno di seguire Lui e «dimorare in Lui» (Giovanni 15,4), per trasformarla con Lui! ■

Laura Paladino

Fonte: «La Famiglia Cristiana»

La forza mite della Parola



della Congregazione per la dottrina della fede circa l'accesso delle donne ai ministeri del lettorato e dell'accollato).

«Questo fa anche sì che le donne abbiano un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle comunità ma senza smettere di farlo con lo

«Non possiamo fare a meno della Parola di Dio, della sua forza mite che, come in un dialogo, tocca il cuore, s'imprime nell'anima, la rinnova con la pace di Gesù, che rende inquieti per gli altri».

Così Papa Francesco illustrava domenica scorsa, 21 gennaio, il rapporto irrinunciabile che il cristiano ha bisogno di coltivare con la Parola di Dio.

La Domenica della Parola di Dio — istituita da Papa Francesco il 30 settembre 2019, in occasione dell'anniversario della morte del grande traduttore della Bibbia in latino, san Girolamo — ha un'importanza molto grande nella storia e nella vita della Chiesa Cattolica e assume, anzitutto, un forte valore ecumenico. Lo sottolinea il Papa nella *Aperuit illis*, documento con cui la istituisce: «celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica

a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida" (*Ai*, 3). Non dobbiamo dimenticare, infatti, come con la costituzione conciliare *Dei Verbum* — che Francesco cita a lungo nel motu proprio — la Chiesa abbia dato apertura alla Sacra Scrittura restituendola alla lettura, allo studio e alla preghiera di tutto il popolo

di Dio. Una valorizzazione che nella Riforma luterana aveva avuto un ruolo di primo piano e che era stata, purtroppo, uno dei grandi pilastri della vita cristiana su cui si erano create le divisioni e tra le ragioni che avevano provocato una reazione di chiusura da parte cattolica.

Per ben due secoli, infatti, la Chiesa ebbe, poi, persino vietato la stampa di Bibbie tradotte nelle lingue moderne.

Un atteggiamento che pian piano si ammorbidirà ma che dovrà aspettare il concilio Vaticano II per una definitiva introduzione della parola biblica nella vita delle parrocchie, delle chiese locali, dei fedeli laici.

Un altro aspetto prezioso che si lega alla Domenica della Parola di Dio è la pari dignità di donne e uomini che, fondata e stabilita sul Battesimo, rende possibile l'accesso indiscriminato ai ministeri della Parola: quello del lettore e della lettrice, del catechista e della catechista.

«La scelta di conferire anche alle donne questi uffici, che comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo, rende più effettiva nella Chiesa la partecipazione di tutti all'opera dell'evangelizzazione»

(*Lettera del Santo Padre Francesco al prefetto*

stile proprio della loro impronta femminile» (Francesco, esortazione apostolica *Querida Amazonia*, 103).

Una presenza qualificata che restituisce alle donne quanto esse godevano già nella Chiesa delle origini: «Fin dai suoi inizi — infatti — la comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne i quali, obbedienti all'azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l'edificazione della Chiesa» (*Antiquum ministerium*, 2).

Parole che, riconoscendo quanto era «in principio» vanno ad abbattere muri che sono stati eretti, nella storia, all'interno della comunità ecclesiale, tra uomini e donne.

Per le donne è stato, infatti, per secoli quasi impossibile pregare e coltivare il rapporto con Dio attraverso la Parola. Ora si illumina l'annuncio che Paolo fa della realtà dei battezzati, i quali «rivestiti di Cristo» si vedono azzerate tutte le discriminazioni al punto che l'apostolo conclude: «non c'è più giudeo né greco, schiavo né libero, maschio né femmina» (*Gal* 3, 28).

Vedere delle donne lettrici avere consegnato nelle loro mani il Vangelo ricorda le tante immagini che l'arte figurativa ha

dato di Maria, col libro nelle mani o poggiato sul grembo, intenta a leggere e a meditare su quella Parola che viene a farsi carne nel suo stesso corpo.

La Domenica della Parola di Dio non si esaurisce in una giornata — come ripete spesso Papa Francesco — poiché tutte le domeniche e tutti i giorni della vita dei cristiani sono tempo della Parola. «Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» risponde Gesù al diavolo che lo tenta, con una citazione del libro del Deuteronomio (cfr. 8, 3).

Questo vale per tutti i credenti. La necessità della Parola è imprescindibile non solo per la vita spirituale, interiore, ma perché i cristiani si possano formare una coscienza di fraternità, per acquisire una conoscenza di verità e di carità, per imparare a tessere legami, a vivere relazioni col Cielo e con la terra, per maturare e agire in quell'"amor politico" urgente nella storia attuale! La Parola, infatti, è, innanzitutto, spinta e vocazione alla profezia, chiamata a dare luce al mondo, ad essere denuncia e impegno di giustizia e di pace, a fare in modo di trasformare «le spade in vomeri e le lance in falci» — come dice il profeta Isaia (2, 4).

Restano allora, come pungoli nel cuore e nella mente dei cristiani le provocazioni dell'omelia del Papa, le sue domande sospese.

Citando, infatti, la forza della Parola nella vita dei più grandi santi, il Papa si chiede: «Ma perché per molti di noi non accade lo stesso? È il nostro rischio: travolti da mille parole, ci lasciamo scivolare addosso pure la Parola di Dio: la sentiamo ma non la ascoltiamo; la ascoltiamo ma non la custodiamo; la custodiamo, ma non ci lasciamo provocare per cambiare».

Un'interrogazione che si conclude con un'esortazione appassionata: «Facciamo spazio alla Parola di Gesù pregata e accadrà per noi come ai primi discepoli» i quali «lasciarono le reti e lo seguirono».

Poiché «la Sacra Scrittura scioglie gli ormezzi di una fede paralizzata e ci fa riassaporare la vita cristiana com'è veramente: una storia d'amore con il Signore». E con tutte le creature del mondo. ■

Rossana Virgili

Fonte: "L'Osservatore Romano"

Domenica della Parola di Dio Omelia del Santo Padre Francesco



Abbiamo ascoltato che «Gesù disse loro: «Venite dietro a me» [...]». E subito lasciarono le reti e lo seguirono» (Mc 1,17-18). È grande la forza della Parola di Dio, come abbiamo sentito anche nella prima Lettura: «Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: «Alzati, va' a Nimive [...] e annuncia loro» [...]». Giona si alzò e andò [...] secondo la parola del Signore» (Gn 3,1-3). La Parola di Dio sprigiona la potenza dello Spirito Santo. È una forza che attira a Dio, come accaduto a quei giovani pescatori, folgorati dalle parole di Gesù; ed è una forza che invia agli altri, come per Giona, che va verso quanti sono lontani dal Signore. La Parola, dunque, *attira a Dio e invia agli altri. Attira a Dio e invia agli altri*: ecco il suo dinamismo. Non ci lascia chiusi in noi stessi, ma dilata il cuore, fa invertire la rotta, ribalta le abitudini, apre scenari nuovi, dischiude orizzonti impensati.

Fratelli e sorelle, la Parola di Dio desidera fare questo in ognuno di noi. Come per i primi discepoli, che accogliendo le parole di Gesù lasciano le reti e cominciano un'avventura stupenda, così anche sulle rive della nostra vita, accanto alle barche dei familiari e alle reti del lavoro, la Parola *suscita la chiamata* di Gesù. Egli ci chiama a prendere il largo con Lui per gli altri. Sì, la Parola *suscita la missione*, ci fa messaggeri e testimoni di Dio per un mondo pieno di parole, ma assetato di

quella Parola che spesso ignora. La Chiesa vive di questo dinamismo: è chiamata da Cristo, attirata da Lui, ed è inviata nel mondo a testimoniare. Questo è il dinamismo nella Chiesa. Non possiamo fare a meno della Parola di Dio, della sua forza mite che, come in un dialogo, tocca il cuore, s'imprime nell'anima, la rinnova con la pace di Gesù, che rende inquieti per gli altri. Se guardiamo agli amici di Dio, ai testimoni del Vangelo nella storia, ai santi, vediamo che per tutti la Parola è stata decisiva. Pensiamo al primo monaco, Sant'Antonio, che, colpito da un passo del Vangelo mentre era a Messa, lasciò tutto per il Signore; pensiamo a Sant'Agostino, la cui vita svoltò quando una parola divina gli risanò il cuore; pensiamo a Santa Teresa di Gesù Bambino, che scoprì la sua vocazione leggendo le lettere di San Paolo. E penso al santo di cui porto il nome, Francesco d'Assisi, il quale, dopo aver pregato, legge nel Vangelo che Gesù invia i discepoli a predicare ed esclama: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!» (Tommaso da Celano, *Vita prima* IX, 22). Sono vite cambiate dalla Parola di vita, dalla Parola del Signore.

Ma mi domando: perché per molti di noi non accade lo stesso? Tante volte ascoltiamo la Parola di Dio, entra in un orecchio ed esce dall'altro: perché? Forse perché, come ci mostrano questi testimoni, biso-

gna non essere “sordi” alla Parola. È il nostro rischio: travolti da mille parole, ci lasciamo scivolare addosso pure la Parola di Dio: la sentiamo, ma non la ascoltiamo; la ascoltiamo, ma non la custodiamo; la custodiamo, ma non ci lasciamo provocare per cambiare. Soprattutto, la leggiamo ma non la preghiamo, mentre «la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo» (*Dei Verbum*, 25). Non dimentichiamo le due dimensioni fondanti della preghiera cristiana: l'ascolto della Parola e l'adorazione del Signore. Facciamo spazio alla Parola di Gesù, alla Parola di Gesù pregata e accadrà per noi come ai primi discepoli. Ritorniamo dunque al Vangelo di oggi, che ci riporta due gesti che scaturirono dalla Parola di Gesù: «lasciarono le reti e lo seguirono» (*Mc* 1,18). Lasciarono e seguirono. Sofferamoci brevemente su questo. *Lasciarono*. Che cosa hanno lasciato? La barca e le reti, cioè la vita che avevano fatto fino a quel momento. Tante volte faticiamo a lasciare le nostre sicurezze, le nostre abitudini, perché rimaniamo impigliati in esse come i pesci nella rete. Ma chi sta a contatto con la Parola guarisce dai lacci del passato, perché la Parola viva reinterpreta la vita, risana anche la memoria ferita innestando il ricordo di Dio e delle sue opere per noi. La Scrittura ci fonda nel bene, ci ricorda chi siamo: figli di Dio salvati e amati. “Le fragranti parole del Signore” (cfr S. Francesco di Assisi, *Lettera ai fedeli*) sono come il miele, rendono gustosa la vita: suscitano la dolcezza di Dio, nutrono l'anima, allontanano la paura, vincono la solitudine. E come fecero lasciare a quei discepoli la ripetitività di una vita fatta di barche e di reti, così in noi rinnovano la fede, purificandola e liberandola da tante scorie, riportandola alle origini, alla purezza sorgiva del Vangelo. Con il racconto delle opere di Dio per noi, la Sacra Scrittura scioglie gli ormeggi di una fede paralizzata e ci fa riassaporare la vita cristiana com'è veramente: una storia di amore con il Signore. I discepoli, dunque, lasciarono; e poi seguirono – lasciarono e seguirono: dietro al Maestro fecero passi in avanti. Infatti la sua Parola, mentre libera dagli ingombri del passato e del presente, fa maturare nella verità e nella carità: ravviva il cuore, lo scuote, lo purifica dalle

ipocrisie e lo riempie di speranza. La Bibbia stessa attesta che la Parola è concreta ed efficace: «come la pioggia e la neve» per il terreno (cfr *Is* 55,10-11); «come il fuoco», «come un martello che spacca la roccia» (*Ger* 23,29); come una spada tagliente che «discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb* 4,12); come un seme incorruttibile (*I Pt* 1,23) che, piccolo e nascosto, germoglia e porta frutto (cfr *Mt* 13). «Nella parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza, da essere [...] il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale» (*Conc. Ecum. Vat. II*, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 21). Fratelli e sorelle, la Domenica della Parola di Dio ci aiuti a tornare con gioia alle sorgenti della fede, che nasce dall'ascolto di Gesù, Verbo del Dio vivente. Mentre si dicono e leggono in continuazione parole sulla Chiesa, ci aiuti a riscoprire la Parola di vita che risuona nella Chiesa! Altrimenti finiamo per parlare più di noi che di Lui; e tante volte al centro rimangono i nostri pensieri e i nostri problemi, anziché Cristo con la sua Parola. Ritorniamo alle sorgenti per offrire al mondo l'acqua viva che non trova; e, mentre la società e i social accentuano la violenza delle parole, noi stringiamoci alla mitezza della Parola di Dio che salva, che è mite, che non fa rumore, che entra nel cuore. E poniamoci, infine, qualche domanda. Io, quale posto riservo alla Parola di Dio nel luogo dove abito? Lì ci saranno libri, giornali, televisori, telefoni, ma dov'è la Bibbia? Nella mia stanza, tengo il Vangelo a portata di mano? Lo leggo ogni giorno per ritrovarvi la rotta della vita? Porto nella borsa un piccolo esemplare del Vangelo per leggerlo? Tante volte ho consigliato di avere sempre il Vangelo con sé, in tasca, nella borsa, nel telefonino: se Cristo mi è caro più di ogni cosa, come posso lasciarlo a casa e non portare con me la sua Parola? E un'ultima domanda: ho letto per intero almeno uno dei quattro Vangeli? Il Vangelo è il libro della vita, è semplice e breve, eppure tanti credenti non ne hanno mai letto uno dall'inizio alla fine. Fratelli e sorelle, Dio, dice la Scrittura, è «principio e autore della bellezza» (*Sap* 13,3): lasciamoci conquistare dalla bellezza che la Parola di Dio porta nella vita. ■

Il ‘ring’ della vita

Le testimonianze storiche, culturali, religiose di questo numero di INCONTRO si condensano in un ‘match’ di ‘boxe’ tra due pugili possenti: la Fede, l'Amore in Dio, l'identità nel Cristo suo figlio da una parte, detto in breve il CRISTIANESIMO UNIVERSALE, e i peggiori peccati mortali cui si abbandona da sempre una umanità crudele, spietata, perfida oltre ogni dire: in altre parole la GUERRA, la bestiale ricerca del potere attraverso la distruzione dei deboli, degli indifesi, dei poveri, di tutti coloro che hanno sempre trovato e continuano a trovare solo in Cristo il loro vero SALVATORE. In Colui, cioè, che nel sacrificio estremo, li accolse, per poi risorgere insieme a loro. Già, perché se la RESURREZIONE vera e propria riguardò solo il Figlio di Dio, in essa di riflesse quella di tutti i suoi Figli più poveri e indifesi. Su questo spietato tappeto del ‘ring’ prosegue, quindi, il confronto-scontro tra il Bene e il Male. Ieri come oggi, oggi come domani, domani come sempre. Non c'è bisogno di nominare i protagonisti negativi che oggi giorno si accaniscono contro i propri fratelli nel mondo. Del resto, proprio nel periodico citato, i riferimenti storico-geografici non mancano. Gli interventi autorevoli e a vario titolo, a partire da quello del Santo Padre negli anni lontani in cui si consolidò l'avvio della sua missione di amore e di fede per la Chiesa Cattolica, sono il ‘pugno’ vincente del quotidiano contro l'avversario di sempre: il possesso, la materia, il potere. Leggere approfonditamente questo numero di dicembre, come tutti quelli che lo hanno preceduto, del resto, e che seguiranno, produce un benessere interiore immenso in tutti gli uomini di fede e accresce in ciascuno di loro il desiderio di continuare a credere in quei valori di vita e di amore testimoniati dal lunghissimo applauso che ha accolto Papa Francesco al suo arrivo nell'“Aula Paolo VI”. Sia esso di auspicio perché nel mondo cessi o si riduca almeno ogni spargimento di sangue contro i deboli e gli indifesi, i poveri e i bisognosi. Non siamo ottimisti ad essere sinceri. Da che mondo è mondo la logica della GUERRA si impone in molti ‘round’. È pur vero che, alla fine, i suoi esecutori crolleranno sfiniti sul tappeto delle proprie condanne, come insegna la storia. Sarebbe già qualcosa in questo momento terribile della storia del mondo. Un sospiro di sollievo forse. Ma pur sempre un invito alla speranza! ■

Francesco

Michele Ingenito

“La forza della vita ci sorprende”

Pubblichiamo il Messaggio che il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha preparato per la 46ª Giornata Nazionale per la Vita, che si celebrerà il 4 febbraio 2024 sul tema «La forza della vita ci sorprende. “Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?” (Mc 8,36)».

1. Molte, troppe “vite negate”

Sono numerose le circostanze in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di metterle fine o si tollera che venga messa a repentaglio. La vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano... – è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annichilita con la violenza. La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma. La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da “comprare” con paghe insufficienti, contratti precari o in nero, e mettere a rischio in situazioni di patente insi-



curezza. La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto. La vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici e arrivando a presentare come gesto umanitario il suicidio assistito o la morte procurata. La vita dei bambini, nati e non nati, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti e sottoposta a pratiche come la tratta, la pedopornografia, l'utero in affitto o l'espianto di organi. In tale contesto l'aborto, indebitamente presentato come diritto, viene sempre più banalizzato, anche mediante il ricorso a farmaci abortivi o “del giorno dopo” facilmente reperibili.

Tante sono dunque le “vite negate”, cui la

nostra società preclude di fatto la possibilità di esistere o la pari dignità con quelle delle altre persone.

2. La forza sorprendente della vita

Eppure, se si è capaci di superare visioni ideologiche, appare evidente che ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri. Le tante storie di persone giudicate insignificanti o inferiori che hanno invece saputo diventare punti di riferimento o addirittura raggiungere un sorprendente successo stanno a dimostrare che nessuna vita va mai discriminata, violentata o eliminata in ragione di

qualsivoglia considerazione. Quante volte il capezzale di malati gravi diviene sorgente di consolazione per chi sta bene nel corpo, ma è disperato interiormente. Quanti poveri, semplici, piccoli, immigrati... sanno mettere il poco che hanno a servizio di chi ha più problemi di loro. Quanti disabili portano gioia nelle famiglie e nelle comunità, dove non “basta la salute” per essere felici. Quante volte colui che si riteneva nemico mortale compie gesti di fratellanza e perdono. Quanto spesso il bambino non voluto fa della propria vita una benedizione per sé e per gli altri. La vita, ogni vita, se la guardiamo con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi.

3. Le ragioni della vita

Al di là delle numerose esperienze che

fanno dubitare delle frettolose e interessate negazioni, la vita ha solide ragioni che ne attestano sempre e comunque la dignità e il valore.

La scienza ha mostrato in passato l'insistenza di innumerevoli valutazioni discriminatorie, smascherandone la natura ideologica e le motivazioni egoistiche: chi, ad esempio, tentava di fondare scientificamente le discriminazioni razziali è rimasto senza alcuna valida ragione. Ma anche chi tenta di definire un tempo in cui la vita nel grembo materno inizi ad essere umana si trova sempre più privo di argomentazioni, dinanzi alle aumentate conoscenze sulla vita intrauterina, come ha mostrato la recente pubblicazione *Il miracolo della vita*, autorevolmente presentata dal Santo Padre. Quando, poi, si stabilisce che qualcuno o qualcosa possieda la facoltà di decidere se e quando una vita abbia il diritto di esistere, arrogandosi per di più la potestà di porle fine o di considerarla una merce, risulta in seguito

assai difficile individuare limiti certi, condivisi e invalicabili. Questi risultano alla fine arbitrari e meramente formali. D'altra parte, cos'è che rende una vita degna e un'altra no? Quali sono i criteri certi per misurare la felicità e la realizzazione di una persona? Il rischio che prevalgano considerazioni di carattere utilitaristico o funzionalistico metterebbe in guardia la retta ragione dall'assumere decisioni dirimenti in questi ambiti, come purtroppo è accaduto e accade. Da questo punto di vista, destano grande preoccupazione gli sviluppi legislativi locali e nazionali sul tema dell'eutanasia.

Così gli sbagli del passato si ripetono e nuovi continuamente vengono ad aggiungersi, favoriti dalle crescenti possibilità che la tecnologia oggi offre di manipolare e dominare l'essere umano, e dal progressivo sbiadirsi della consapevolezza

sulla intangibilità della vita. Deprechiemo giustamente le negazioni della vita perpetrate nel passato, spesso legittimate in nome di visioni ideologiche o persino religiose per noi inaccettabili. Siamo sicuri che domani non si guarderà con orrore a quelle di cui siamo oggi indifferenti testimoni o cinici operatori? In tal caso non basterà invocare la liceità o la "necessità" di certe pratiche per venire assolti dal tribunale della storia.

4. Accogliere insieme ogni vita
Nella Giornata per la vita salga dunque, da parte di tutte le donne e gli uomini, un forte appello all'impossibilità morale e razionale di negare il valore della vita, ogni vita. Non ne siamo padroni né possiamo mai diventarlo; non è ragionevole e non è giusto, in nessuna occasione e con nessuna motivazione.

Il rispetto della vita non va ridotto a una questione confessionale, poiché una civiltà autenticamente umana esige che si guardi ad ogni vita con rispetto e la si accolga con l'impegno a farla fiorire in tutte le sue potenzialità, intervenendo con opportuni sostegni per rimuovere ostacoli economici o sociali. Papa Francesco ricorda che «il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili» (*Discorso all'associazione Scienza & Vita*, 30 maggio 2015). La drammatica crisi demografica attuale dovrebbe costituire uno sprone a tutelare la vita nascente.

5. Stare da credenti dalla parte della vita

Per i credenti, che guardano il mistero della vita riconoscendo in essa un dono del Creatore, la sua difesa e la sua promozione, in ogni circostanza, sono un inderogabile impegno di fede e di amore. Da questo punto di vista, la Giornata assume una valenza ecumenica e interreligiosa, richiamando i fedeli di ogni credo a onorare e servire Dio attraverso la custodia e la valorizzazione delle tante vite fragili che ci sono consegnate, testimoniando al mondo che ognuna di esse è un dono, degno di essere accolto e capace di offrire a propria volta grandi ricchezze di umanità e spiritualità a un mondo che ne ha sempre maggiore bisogno. ■

Roma, 26 settembre 2023

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

È la relazione a fare la cura davvero umana



Visitando il Cottolengo di Torino nel 2015, papa Francesco esortò a sviluppare degli «anticorpi» che contrastassero il considerare la vita fragile e compromessa degli anziani, dei disabili e dei malati gravi come «non più degna di essere vissuta». Tra gli anticorpi necessari per sconfiggere la conseguente cultura dello scarto, dell'indifferenza e dell'individualismo, nonché il mito dell'efficienza e del profitto, denunciati apertamente nel Messaggio della Giornata mondiale del Malato 2024 come causa di solitudine e di abbandono del paziente, il Papa indica quello fondamentale: la relazione interpersonale come presenza, vicinanza compassionevole, tenera nei tratti e fedele nell'agire.

Certo la competenza professionale è necessaria, ma non basta – direbbe papa Benedetto XVI – perché i malati sono persone e le persone hanno bisogno anche dell'attenzione del cuore. La relazione è dimensione fondamentale dell'esistenza senza la quale è impossibile vivere e generare vita, e il Messaggio del Papa lo ricorda fin dalle sue prime battute, quando fa riferimento all'atto creativo dell'uomo pensato come «essere in comunione». Comprendiamo allora che,

nel percorso di cura di una persona malata la relazione interpersonale non si aggiunge come gesto di benevolenza di qualche operatore un po' più buono, ma è parte essenziale dell'alleanza terapeutica operatori sanitari e paziente – con i suoi familiari – nonché tra il personale di cura stesso.

La famosa legge sulle Disposizioni anticipate di trattamento del novembre 2017 sentì il bisogno di specificare che la relazione con il paziente è tempo di cura, e questa mi pare un'osservazione importante se però è accompagnata da un'altra puntualizzazione, e cioè che essa è parte di ogni gesto terapeutico e di ogni comunicazione con il paziente e non un tempo aggiuntivo, quasi fosse un ulteriore ingrediente.

Il dolore del malato «isola assolutamente, ed è da questo isolamento assoluto che nasce l'appello all'altro, l'invocazione all'altro», ha insegnato magistralmente Emmanuel Lévinas; per questo la relazione è la prima dimensione della cura. Infatti, quando in presenza di altri non si percepisce di essere oggetto di attenzione sembra di non esistere.

E se questo è vero per tutti, tanto più lo è per i malati. Non c'è nessun protocollo

che possa indicare come instaurare relazioni sane con i pazienti e i loro familiari, e non c'è nemmeno regolamento aziendale che possa andare oltre all'esortazione di concorrere a costruire un ambiente di lavoro cordiale tra i curanti.

Il grande filosofo Hans Jonas ci direbbe che solo un'etica della responsabilità e una corretta antropologia della cura – ben evidenziata nel Messaggio del Papa – sono il presupposto perché ci sia davvero la necessaria considerazione alla relazione interpersonale.

Infatti, «l'attenzione, in quanto atto intenzionale, è decisa dal grado di valore che si assegna all'altro», come ha scritto Luigina Mortari.

La relazione è epifania di valori, ma soprattutto è manifestazione della considerazione che si ha per l'altro.

Possiamo concludere che il tema del Messaggio di quest'anno è un invito a considerare la capacità di prenderci cura dei malati nella loro globalità giacché non vi è gesto che non sia anche comunicazione e veicolo del valore che si dà all'altro, ed è altresì un invito a verificare la qualità delle nostre relazioni.

Non ci sono protocolli che possono indicare quali percorsi intraprendere per instaurare sane relazioni terapeutiche, c'è solo una coscienza e un'etica professionale che ci può dire se la relazione con il paziente è stata empatica o apatica, se si è avuto la «capacità di sentire il sentire dell'altro e cogliere l'esperienza vissuta estranea», come insegna magistralmente Edith Stein, o se l'altro si è sentito solo come un oggetto di attenzione.

Non ci sono indicatori che possono dire se siamo stati, come Dio è per noi, «una presenza che accompagna, una storia di bene che si unisce a ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce» (Francesco, enciclica *Lumen fidei*, 57) oppure se l'indifferenza è cifra dell'atto terapeutico posto in atto, seppur accompagnato da un interesse medico scientifico alla sua patologia. ■

Carmine Arice

Padre generale Piccola Casa della Divina Provvidenza

Fonte: Avvenire

Padre Enzo Fortunato direttore comunicazione Basilica di San Pietro Nomina di Papa Francesco



Papa Francesco ha nominato **Padre Enzo Fortunato** direttore della **Comunicazione della Basilica Papale di San Pietro in Vaticano** oltre che coordinatore della **Giornata Mondiale dei Bambini** in programma a Roma il prossimo 25 e 26 maggio.

L'annuncio ufficiale è giunto pochi minuti fa, dopo mezzogiorno, attraverso il bollettino ufficiale redatto dalla Sala Stampa Vaticana. Due incarichi di prestigio e responsabilità per Padre Fortunato, con la notizia che è accolta con grande soddisfazione nella **Diocesi di Amalfi – Cava de' Tirreni**, da cui Padre Enzo proviene. Originario di Scala, è francescano conventuale, giornalista e scrittore ed è stato storico portavoce del Sacro Convento di Assisi e direttore responsabile della rivista "San Francesco patrono d'Italia". Padre spirituale dei giovani postulanti dal 1995 al 2004, è stato professore presso la Pontificia Università Antonianum, l'Istituto Teologico di Assisi e la Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura. Ha ideato la collana *Orientamenti formativi francescani* edita dal Messaggero. Ha collaborato con l'Osservatore Romano e scrive per *Corriere della Sera*, *Sole 24 ore* e *Huffington Post*. Tra le sue pubblicazioni di successo per Mondadori: *Vado da Francesco* (2014), *Francesco il ribelle* (2018) e *La tunica e la tonaca* (2020). Nel 2021, per Edizioni San Paolo, ha pubblicato *E se tornasse Gesù?* a cui è seguito *Buongiorno Brava Gente* (2021) e *Processo a Francesco* (2023). In questo testo il frate mette a confronto la vita dell'attuale Pontefice con quella di San Francesco: entrambi,

come Gesù, non giudicano mai l'altro ma sono continuamente sotto giudizio. L'ultimo, in ordine di tempo, "L'enciclica dei bambini" con prefazione di Papa Francesco. È voce di Rai Radio1 col programma "In viaggio con Francesco". Conduce su Rai1 la rubrica Tg1 Dialogo con Piero Damosso. E' reduce dal successo del programma di Rai 3 "In Cammino nei luoghi del Natale".

Nato a Northampton (Regno Unito) il 24 novembre del 1966 da una famiglia originaria di Scala e Ravello, prima di diventare religioso, il giovane Enzo Fortunato ha lavorato come cameriere presso il ristorante del padre, Franco, e per lui i genitori avevano pensato a un futuro nella ristorazione. Ma, dopo la chiamata del Signore, ha deciso di consacrare la sua vita a Lui.

Nel 1994 è stato ordinato sacerdote nel Duomo di Scala. Ha poi terminato i suoi studi ad Assisi, dove ha operato per circa trent'anni.

Da due anni risiede presso il convento dedicato a San Massimiliano Kolbe a Roma. Numerose le missioni a cui ha preso parte per attuare dei progetti umanitari in paesi come Brasile, Cina, Colombia, Cuba, Egitto, Giordania, India, Iraq, Kenya, Messico, Norvegia, Palestina, Perù, Russia, Stati Uniti America, Sri Lanka e Tibet.

Uomo di pace, ha sempre creduto nel dialogo: da giovanissimo, nel 1986, ha partecipato al primo grande incontro interreligioso di Assisi promosso da Papa Giovanni Paolo II, a cui hanno aderito diversi capi religiosi per pregare per la pace. Dallo scoppio del conflitto russo-ucraino ha promosso ben tre spedizioni umanitarie in Ucraina, la prima nella Pasqua del 2022 a Leopoli, l'ultima nel marzo 2023 tra Leopoli e Kiev, portando aiuti umanitari e sollievo alle popolazioni, specialmente ai bambini. ■

Emiliano Amato

Fonte:

"Il Quotidiano della Costiera"

Dal cuore del francescanesimo al cuore della Chiesa



Dal cuore del francescanesimo, la Basilica di San Francesco, al cuore della Chiesa Universale, la Basilica di San Pietro.

Vorrei simbolicamente chiamare così i nuovi impegni (Coordinatore della Giornata Mondiale dei Bambini e Direttore della Comunicazione della Basilica Papale di San Pietro in Vaticano) che Papa Francesco mi affida e che porterò avanti con il suo stesso entusiasmo e dedizione con il quale ho vissuto l'esperienza e il servizio ad Assisi.

Ringrazio il Santo Padre per la fiducia e l'affetto che mi manifesta, in questo giorno in cui mi chiede di servire la Chiesa con questi delicati incarichi e di vivere la mia vocazione attraverso la comunicazione dell'annuncio cristiano.

Sento il peso della responsabilità, ma anche la gioia e l'entusiasmo da dove ripartire: i bambini. I più piccoli sono il punto di partenza migliore dove è possibile toccare con mano la bellezza dello stare insieme e la capacità di guardare il mondo con occhi nuovi.

Sono grato a Papa Francesco e ai Suoi collaboratori.

Vivrò con lo stesso spirito vissuto ad Assisi, sapendo che il Signore per ciascu-

no di noi riserva pagine di vita da scrivere come servizio.

Quelli di Assisi, sono stati anni di intenso lavoro, vissuti con entusiasmo e creando sinergie per portare avanti la responsabilità, per la comunicazione della Basilica di San Francesco nel miglior modo possibile.

Grazie al Ministro Generale, padre Carlos Trovarelli OFMConv, alla famiglia francescana della Custodia di Assisi, alla redazione della rivista San Francesco e a tutti coloro che in questi anni hanno collaborato per rendere Assisi e la sua Basilica luogo e punto di riferimento del dialogo internazionale, della fraternità e della cura del creato.

Sono grato alla grande famiglia della Bravagente che incontro ogni sera annunciando il Vangelo e che mi fa comprendere sempre più il valore della semplicità e della speranza. Sono e saranno le spezie del mio cammino.

C'è un'affermazione di San Paolo che mi accompagna da sempre e alla quale voglio affidarmi anche oggi come stella polare: Caritas Christi urget nos, l'Amore di Cristo ci spinge. ■

Padre Enzo Fortunato Fonte: L'Osservatore Romano

Un Anno della preghiera in preparazione al Giubileo

L'annuncio di Francesco all'Angelus al termine della celebrazione della Domenica della Parola di Dio

«Iniziamo oggi l'Anno della preghiera dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, della Chiesa e del mondo». L'annuncio di Papa Francesco riecheggia in piazza San Pietro al termine dell'Angelus domenicale. «I prossimi mesi ci condurranno all'apertura della Porta Santa, con cui daremo inizio al Giubileo» del 2025, spiega Francesco dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico vaticano, chiedendo ai fedeli presenti e a quanti lo seguono at-



traverso i media «di intensificare la preghiera per prepararci a vivere bene questo evento di grazia». E in questo — aggiunge — «saremo aiutati dai sussidi che il Dicastero per l'evangelizzazione metterà a disposizione».

Lo stesso dicastero, attraverso la Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo, ha organizzato la messa per la Domenica della Parola di Dio — giunta alla quinta edizione — che era stata presieduta poco prima dal Pontefice nella basilica Vaticana. ■

Più che un campione

Perché Gigi Riva mi ha cambiato la vita



la dimostrazione certificata, il modello e lo standard immortale, ben oltre lo scudetto del Cagliari 1970 del quale la Sardegna è ancora custode gelosissima, con i murali nei paesi, la formazione che sa di album di famiglia, lo stadio Amsicora che porta il nome di

È il momento dei ricordi collettivi, commossi, nostalgici, ed è giusto: Gigi Riva appartiene a tutti. Non c'è tifoso di qualunque squadra che non lo senta suo, nessun totale profano dello sport che non abbia il suo nome tra quelli che citerebbe per dire un eroe del calcio, forse il primo. Un esempio, un mito, una divinità dell'olimpico che ha condiviso con noi la breve stagione della gloria sportiva ma, a differenza degli dei, è rimasto in mezzo alla gente che l'ha adottato, sino all'ultimo.

Ma c'è anche chi da Gigi Riva si è visto cambiare la vita. Pur non sardo, io sono tra questi, e so di non essere affatto il solo. Non l'ho mai conosciuto di persona, nemmeno un autografo, un selfie, una parola scambiata per strada. Ma quando da bambino cerchi chi possa ispirarti a crescere e trovi una figura straripante di cose evocate e non dette come la sua – un cavaliere solitario, un impassibile creatore di istanti memorabili, una incrollabile certezza nei gesti precisi e nelle parole misurate, un volto inconfondibile con infinite storie dentro – innamorartene non è in discussione. Accade e basta, non ci puoi fare niente. Non è forse lo stesso per ogni incontro che ha

impresso una qualunque direzione alla nostra esistenza?

Quando per tutta la vita si porta dentro il suo profilo scolpito nella pietra eppure così terribilmente umano, con tutte le fragilità e le ritrosie che appartengono ai veri uomini, il tifo per la sua squadra – totale, indiscusso, ovviamente monogamo – in fondo è quasi un dettaglio, un atto d'amore dovuto che finisce col mescolare un uomo e la terra che l'ha adottato, il campionissimo e la gente che l'ha custodito, la sua biografia e quella di un'isola che potrebbe prendere il nome del suo eroe tanto si somigliano, come due metà che si sono cercate per non lasciarsi mai. Trovarsi Riva per compagno di banco dalle elementari all'età delle figlie che si fanno grandi significa scoprirsi moralmente sardi pur non avendo una goccia di sangue isolano. Perché Riva è stato un modo di stare al mondo, uno sguardo sulla vita, uno stile di rispetto non negoziabile verso tutti e di fierezza mai esibita, di umiltà consapevole dei doni ricevuti, di allergia assoluta a ogni presunzione e chiacchiera vana, di fiducia data e ricevuta anche sapendo di rischiare la fregatura, di amicizia discreta e fedele. Si può vivere così, lui ne è stata

un guerriero indomito come il popolo sardo. C'è una casa nella quale si sa di sentirsi come in famiglia, misteriosamente, e sulla porta sotto i quattro mori c'è scritto Riva. Gianni Brera l'aveva ribattezzato "Rombodituono", per dire della potenza assordante del suo sinistro. Ma confesso che mi è sempre sembrato un eccesso di retorica che sul "mio" Riva stava come un vestito troppo largo. C'è però in quel soprannome divenuto sinonimo dell'uomo anche una verità profonda, che fa compagnia adesso che tutti lo celebrano: ed è la forza morale che promana dalla sua figura, nelle foto giovanili che lo ritraggono statuario e titanico fino agli scatti dell'ultimo compleanno, il 7 novembre (lo stesso giorno in cui mi è nata una figlia, guarda tu il destino). Ora che noi tifosi del Cagliari, non sardi ma di stretta osservanza riviana, stiamo cercando di capacitarci della notizia impensabile della sua morte scopriamo di dover fare i conti con una domanda mai affiorata, forse imbarazzante (in fondo, ci diranno, era solo un calciatore), ma molto più vera di quel che saremmo disposti a confessare: quanto gli dobbiamo? ■

Francesco Ognibene

Fonte: Avvenire

Le due facce dell'intelligenza artificiale

Bill Gates si è incontrato con il presidente Mattarella e non è difficile indovinare l'argomento principale della visita. **L'Intelligenza Artificiale è sempre più un affare di Stato (per fortuna).**

Ieri il magnate di Microsoft **Bill Gates** ne ha discusso con **Giorgia Meloni** e con **padre Benanti**, presente all'incontro. Si sa che la premier ha ribadito l'esigenza di un'autorità internazionale preposta a fissare le regole per un uso corretto di questa fondamentale tecnologia.

Contemporaneamente, migliaia di chilometri più a Nord, **l'IA andava in scena a Davos, nell'interpretazione di Sam Altman.** L'informatico 38enne, tra i pionieri di questa tecnologia digitale, licenziato e poi ripreso dal consorzio Open Ai, una delle cento persone più influenti al mondo secondo la rivista *Time*, ha ben illustrato la posta in gioco in questo contesto economico di potenti della Terra. Una posta altissima, naturalmente.

Quello cui stiamo assistendo, ha promesso il manager – è solo l'inizio. Altman ha mostrato una certa pacatezza nel rispondere ai giornalisti, per esempio riguardo alla causa mossa al consorzio dal *New York Times* sull'uso disinvolto della proprietà intellettuale degli articoli. «Siamo pronti a pagare per le informazioni. Siamo pronti a pagare per usare i testi che allenano i nostri modelli algoritmici», ha promesso.

Ci sono già pre-accordi tra il consorzio e le case editrici, come è giusto che sia. **Qualcosa, finalmente si muove, nel Far West digitale, dove i giganti dell'informatica hanno arato e vendemmiato gratis nell'oceano dell'editoria e del giornalismo, senza pagare un centesimo di diritti d'autore o di tasse, per de-**

cenni.

Ma il problema dell'IA è ben più ampio e complesso e riguarda la sicurezza di un sistema di software e algoritmi messo in piedi da privati, e dunque da gente che per sua natura non ha primarie preoccupazioni sull'impatto pubblico essendo interessato per prima cosa al business. **Un sistema dunque che potrebbe sfuggirci di mano. Come? In molti modi:** manipolando i cittadini che vanno al voto con una marea di false notizie o di notizie “drogate” e dunque



inquinando la democrazia, portando al potere personaggi autocratici o potenziali dittatori. Oppure rendendo autonomi congegni militari (ad esempio uno sciame di droni) che nella “cyberwar” potrebbero fare di testa loro nel mirare a determinati obiettivi, senza badare troppo ai civili che stanno intorno.

L'onda delle macchine pensanti rischia di travolgere il vecchio mondo, cambiando il 75 per cento dei lavori, soprattutto quelli pesanti. Un'ecatombe sociale. Insomma: **sul piano etico bisogna lavorare, per evitare quella che qualcuno a Davos ha chiamato una “Hiroshima tecnologica”, soprattutto a livello internazionale**, possibilmente con tempi meno farraginosi delle Nazioni Unite, che lavorano a ritmi che sembrano di un'altra epoca vista la velocità delle nuove scoperte digitali. Per questo serve un

“summit della sicurezza” mondiale.

Lo si è ripetuto anche ieri a Davos. L'Intelligenza artificiale è “generativa”, significa che produce autonomamente dei contenuti e delle decisioni. Chi la controlla? Finirà come il computer Al di 2001 Odissea nello spazio? **«C'è una parte delle preoccupazioni che è corretta: questa tecnologia è molto, molto potente e non sappiamo cosa può succedere»**, ha spiegato sempre ieri Altman, uno che sa di quel che parla. «Può andare in modo

molto sbagliato. Ma possiamo prendere precauzioni per renderla sicura. Possiamo mettere i limiti nelle mani delle persone giuste e renderle sicure». Evviva.

È toccato ad Albert Bourla, ceo e presidente del colosso sanitario Pfizer, elogiare la zona “solare” di questa nuova tecnologia digitale, che permette enormi passi avanti nella diagnosi e nella ricerca medica. Dal punto di vista scientifico

si può parlare addirittura di “nuovo rinascimento”. Gli algoritmi permettono di accorciare di molto i tempi della ricerca, come ad esempio nel caso dei vaccini, e dunque di salvare molte vite. Creano nuove molecole ad uso farmaceutico nello spazio di un nanosecondo. **Come tutti i progressi tecnologici l'Intelligenza artificiale dunque è un'arma a doppio taglio.** Sta a noi prenderla dalla parte del manico e regolarla con quelli che il teologo padre Paolo Benanti, grande esperto di IA, consulente dell'Onu e presidente della Commissione algoritmi del governo, chiama “guardrail etici”.

L'importante è che il consorzio umano si muova rapidamente, prima che siano gli algoritmi a prendere il predominio. ■

Francesco Anfossi

Fonte: Famiglia Cristiana

Ravello perde uno dei suoi figli più orgogliosi: Alfonso Calce, pezzo di storia dell'ospitalità



Nel pomeriggio del 13 gennaio 2024, a Ravello, si è spento **Alfonso Calce**. Lo storico proprietario del Caffè Calce di Piazza Duomo, cavaliere al merito della Repubblica italiana, aveva **86 anni**.

Alfonso, self-made man, è un simbolo identitario di Ravello che ha fatto la storia dell'ospitalità col suo bar, vero e proprio biglietto da visita per la città della musica e custode di ricordi indelebili per tutti noi. Più che un bar o una semplice pasticceria, il Caffè Calce è stato – negli anni in cui non esisteva internet – un vero punto social, un luogo familiare dove incontrare giorno dopo giorno la famiglia impegnata tutto il dì.

Negli anni Settanta, durante i primi tempi di gestione dell'attività (lo storico bar Moka venne rilevato dalla famiglia Buonocore, gestori dello storico bar Moka), Alfonso, lavoratore instancabile, terminato il turno mattutino di consegna della corrispondenza (è stato impiegato delle Poste), era pronto a indossare il suo grembiule legato alla vita, fino a notte fonda. Il bar Calce era il nostro bar dello sport, in cui "rifugiarsi" d'inverno, sul soppalco dove erano allocati i videogiochi (una vera e propria area riservata per noi ragazzi degli anni '80-'90), mentre sulle

panche in legno stile saloon gli adulti giocavano a carte o guardavano le partite di coppa. Alla domenica, Novantesimo Minuto era accompagnato dall'odore dei calzoni fritti e delle pizzette appena sformati nelle iconiche placche nere.

Fino a qualche mese fa, dopo oltre mezzo secolo di sacrifici con l'inseparabile moglie Carmela e i figli, Alfonso ha continuato col suo sorriso ad accogliere clienti e turisti di tutto il mondo dalla sua postazione, tra il banco e la macchina del caffè. Nel tempo la crescita dell'azienda di famiglia ha consentito di ampliarsi alla ricettività e alla ristorazione.

Nel 2016 venne insignito del premio **"Fedeltà al lavoro"** da parte del Comune di Ravello con questa motivazione: "Instancabile interprete dell'imprenditoria ravellese, al suo sorriso inconfondibile in qualsiasi stagione dell'anno: imperturbabile nelle serate estive, affollate e chic, così come nella familiare intimità delle mattine d'inverno".

Da qualche mese Alfonso era costretto a casa a causa del repentino peggioramento delle sue condizioni di salute. A stargli sempre vicino la moglie Carmela, i figli Gianfranco, Carmine, Antonio, Rosa e Pina e gli adorati nipoti che ha visto cre-

scere e formarsi.

Una vita lunga e intensa la sua, fatta di lavoro, famiglia e passione.

Negli ultimi tre anni il caro Alfonso, di cui ricordiamo soprattutto **generosità, umanità e sensibilità**, ha potuto godere almeno di cinque gioie: il titolo di cavaliere al merito della Repubblica Italiana, i festeggiamenti per i suoi sessant'anni di matrimonio, il ruolo di bisnonno, vivere il matrimonio di una delle sue nipoti e, in ultimo, – non certo per ordine d'importanza – la conquista dello scudetto del Napoli, di cui è stato riconosciuto primo tifoso a Ravello.

Oggi perdiamo un ravellese orgoglioso e autentico che abbiamo avuto la fortuna di conoscere e apprezzare. Addio caro Alfonso, che la terra ti sia lieve. ■

L'ultimo saluto ad Alfonso Calce tra commozione e partecipazione popolare

Partecipazione e commozione ieri pomeriggio a Ravello per l'ultimo saluto ad Alfonso Calce, lo storico proprietario del Caffè Calce della piazza del paese morto venerdì scorso all'età di 86 anni.



Uno straordinario tributo di affetto reso da Ravello, ma a anche da Scala e da altri paesi della costiera, a testimonianza della stima e dell'affetto smisurato di cui Alfonso godeva. Una figura che ha fatto parte della vita di tanti di noi. «Sempre pronto a ricevere cittadini e visitatori con un sorriso e una battuta, sportiva o politica, nel suo bar di piazza Duomo, non mancava di soffermarsi a raccontare accadimenti significativi della storia locale» ha ricordato nel suo messaggio il sinda-

co Paolo Vuilleumier.

Gremito all'inverosimile il Duomo: sul feretro un cuscino di fiori bianchi e azzurri, dei colori della sua squadra del cuore, il Napoli, di cui è stato il primo tifoso. Ai piedi la bandiera tricolore del terzo scudetto azzurro conquistato lo scorso anno, per la gioia incontenibile di Alfonso, protagonista dei grandi festeggiamenti in piazza.

Durante la celebrazione officiata dal parroco **don Angelo Mansi** ha speso paro-

le di elogio per l'uomo, per lo sposo, per il nonno, soprattutto per l'instancabile attività svolta in vita e la consueta disponibilità offerta per le necessità della chiesa di Ravello.

Circa duemila le persone presenti, di ogni estrazione sociale, a popolare la piazza vuota e triste nella seconda domenica di gennaio in cui Ravello è dormiente. Il gruppo di sostenitori napoletani della "Ravello Azzurra" ha accolto l'uscita della bara dalla chiesa con lo sventolio di bandiere, fumogeni e un lungo striscione con scritto: "Decano dell'accoglienza, tifoso azzurro per eccellenza".

Lunghi applausi si sono levati da tutta la piazza fino a quando il feretro è stato portato simbolicamente davanti all'ingresso del bar Calce, il luogo che per oltre mezzo secolo ha visto Alfonso sempre lì, alla sua postazione, tra il banco e la macchina del caffè, pronto a offrire il suo sorriso, la sua cortesia a chiunque.

In un paio di circostanze la moglie Carmela, quasi incredula di fronte a tante persone a alla singolare manifestazione d'affetto, ha ringraziato tutti. E' il saluto speciale che la città di Ravello ha saputo riservare a uno dei suoi figli più orgogliosi. ■

Fonte: "Il Quotidiano della Costiera"



La prematura scomparsa di una giovane mamma: Filomena Esposito Afeltra



Non ce l'ha fatta **Filomena Esposito Afeltra**, la donna di Ravello operata d'urgenza nelle prime ore di lunedì scorso al "Ruggi d'Aragona" di Salerno per una dissezione dell'aorta. La **59enne** è deceduta questa mattina nel reparto di terapia intensiva del nosocomio salernitano. Non si è più svegliata dopo l'intervento a cuore aperto durato ben otto ore. La notizia della scomparsa della **cara Mena**, conosciuta tra Ravello e Scala (suo paese d'origine) genera sconforto nelle tante persone che ne hanno apprezzato le qualità di donna semplice, laboriosa e onesta. Lascia nel dolore il marito Giuseppe Di Palma, imprenditore edile stimato e apprezzato, e i due figli Caterina e Mattia, il padre Francesco, i fratelli Agostino e Vincenzo, i cari nipoti. Una notizia straziante per le due comunità della costiera in apprensione negli ultimi due giorni per le sue sorti: numerose sono state le testimonianze affidate ai social e vana è risultata ogni preghiera.

Nella notte di domenica scorsa Mena era stata portata d'urgenza, accompagnata da suo marito, al pronto soccorso di Castiglione con forti dolori toracici. Sottoposta ad angiotac dal cardiologo e dal rianimatore di turno, gli esami hanno accertato una **dissezione dell'aorta**, tradotto: rottura parziale del vaso arterioso più grande del corpo umano.

Trattata con la cura farmacologica indicata, era stata trasferita nella notte, a bordo di ambulanza di tipo A con rianimatore a bordo, alla torre cardiologica dell'ospedale "Ruggi d'Aragona" di Salerno. Allertato nel cuore della notte anche il cardiologo ravellese Salvatore Ulisse Di

Palma, questi ne aveva seguito le operazioni di trasferimento. Ad attenderne l'arrivo in sala operatoria c'era l'equipe dei chirurghi pronti a operare. L'intervento, delicatissimo, a cuore aperto, cominciato intorno alle 4, era terminato poco prima delle 12,30. Le condizioni della donna, andata in arresto cardiaco durante l'intervento, restavano gravi. Il suo cuore ha cessato di battere stamani.

C'è da dire che già domenica mattina, Mena si era recata al pronto soccorso di Castiglione per alcuni dolori alla schiena, nella parte lombare. Dopo una flebo di antidolorifici, era stata dimessa.

Un destino troppo crudele si è accanito su Mena e la sua famiglia alla quale le comunità di Ravello e Scala fanno sentire la propria vicinanza.

La salma, proveniente dall'ospedale di Salerno, giungerà nel pomeriggio di domani, giovedì 18, nel Santuario dei Santi Cosma e Damiano presso cui rimarrà per una veglia di preghiera.

I funerali sono fissati per venerdì 19 gennaio, alle **10,00**, nel Duomo di Scala. Per espressa volontà della famiglia, non fiori ma donazioni da devolvere a **Progetto Famiglia ODV Cooperazione** che si occupa di raccolte di fondi per la creazione di opere strutturali dedicate a bambini e ragazzi del **Burkina Faso**, in cui Giuseppe Di Palma, il marito di Mena, è impegnato da anni in prima persona. ■

Un caro ricordo

Le parole, talora pesanti come macigni, in altre situazioni possono apparire vuoto suono ed inutili.

Come possiamo porci davanti ad un'immane tragedia che, in un attimo, all'improvviso, sconvolge e cambia la normale vita di una famiglia, laboriosa, onesta, piccola chiesa che nulla condivide con questo mondo attuale fatto di menzogne, di pressapochismo e di tanta disonestà?

Quali parole possiamo scegliere, quali argomenti possiamo trattare ... il silenzio varrebbe più delle parole, anche se in questi momenti l'afflato umano, la vicinanza non possono lenire nessun dolore,

ma servono a testimoniare una vita spesa nell'anonimato, per taluni, ma per chi si è sacrificato la definirei una vita "santa", dedita alla famiglia, alla comunità, lavorando in silenzio duramente ... una vita che non può che essere quella che il Vangelo ci ha insegnato appartenere alla schiera dei Santi. Il temporale arriva all'improvviso e ci si sforza di prendere gli opportuni provvedimenti, ma il fulmine che, d'improvviso ti coglie è quello dal quale non puoi scappare, perché non c'è scampo alcuno, né riparo utile. Come potranno reagire i familiari, gli amici, tanti, i conoscenti a questo grande dolore? Non ci sono ricette facili, non ci sono parole adeguate. È dramma soltanto, che purtroppo quando ti colpisce, ti inginocchia, ti toglie le forze e la parola. Sono convinto di rappresentare, oggi, lo stato d'animo della comunità tutta che in queste ore ha pianto, piange e piangerà una dipartita improvvisa che ha il sapore dell'abbandono, ma che tale non è.

Per chi ha fede resta la preghiera, per chi ci crede c'è l'aspettativa dell'eternità, un mondo migliore pronto ad accoglierci.

Mena non meritava questa fine repentina e quindi inaspettata, doveva continuare a vivere per sé stessa e per i propri familiari, ma la parola dramma dà una spiegazione non plausibile, ma reale, nel senso che quando il filo si spezza non c'è più niente da fare. Impotenti ci stringiamo ai familiari tutti. Impotenti offriamo la nostra umana solidarietà, la nostra disponibilità, fatta di attenzioni, parole ed ancora di più di vicinanza. Dobbiamo sforzarci di vivere questo doloroso momento pensando che quando si semina, il raccolto non sarà visto dai protagonisti, ma potrà essere ereditato dalla famiglia tutta e, non solo.

Chi ha conosciuto Mena non ha potuto non amarla. Chi ha conosciuto Mena non potrà oggi non soffrire. Chi ha conosciuto Mena non potrà dimenticarne il suo sorriso e, come da qualche parte è scritto: "se sapessi che oggi è l'ultima volta che ti vedo uscire dalla porta, ti abbraccerei, ti darei un bacio e ti chiamerei di nuovo per dartene tanti e tanti altri".

Ciao Mena! ■

Dott. Ulisse Di Palma

Una tradizione sempre viva

Gennaio, nella città della Musica, così come in altre località costiere, è un mese di grazia: tempo della reposizione del Bambinello dal presepe, la cosiddetta "levata del Bambino" per i parlanti dell'idioma ravellese. Ogni chiesa di Ravello, a partite dal 6 gennaio, giorno dell'Epifania del Signore Gesù Cristo, ripone l'effigie del Bambino Gesù dal presepe, dove è stata protagonista del periodo natalizio, con una peculiare celebrazione peculiare, per salutare con grande solennità il Nato a Betlemme. Ad iniziare, more solito, è il Duomo, che proprio il 6 gennaio, in occasione della Manifestazione del Signore, celebra questo importante avvenimento, degna conclusione delle celebrazioni natalizie, che culminano ufficialmente nella domenica del Battesimo del Signore, quest'anno celebrata il 7 gennaio. Al termine della messa vespertina, Don Angelo ha portato processionalmente il Bambinello in piazza, benedicendo l'intera popolazione, rivestito liturgicamente anche dal velo omerale, accompagnato dalla folla di fedeli presenti e dal sindaco che, come è solito fare nella bellissima processione del Corpus Domini, ha portato l'ombrello d'onore, simbolo regale di protezione verso Gesù Bambino.

Ad abbellire il corteo processionale, che ha visto la partecipazione di alcuni zampognari del gruppo "Le Palme" di Scala, un simpatico gioco di fuochi luce a cura degli appassionati cultori ravellesi dei fuochi pirotecnici.

Al rientro con il canto del Te Deum, il ringraziamento al Signore per il Tempo natalizio appena trascorso con la speranza di restare fedeli al Suo divino Amore nelle sfide e nelle sofferenze che la vita ci riserva. A coronamento della serata, il concerto d'organo e flauto a cura del Maestro Pantaleone Sammarco accompagnato dal giovane e talentuoso organista Filippo Amato, che, insieme al coro parrocchiale, aveva animato la già solenne celebrazione eucaristica.

Domenica 7 gennaio, al mattino, si è svolta la cerimonia di reposizione del

Bambino Gesù al Santuario dei Santi medici Cosma e Damiano. Purtroppo, il tempo inclemente, non ha permesso, alla sera, lo svolgimento dell'analoga cerimonia a Sambuco, dove oltre alla tradizionale calata della stella, è previsto anche il corteo dei pastorelli, che vede protagonisti i bambini del luogo. Confermata, invece, alle ore 17:30 dello stesso giorno, la levata del Bambino presso il convento



di San Francesco, che quest'anno ha inteso celebrare l'VIII centenario della prima rappresentazione presepiale ad opera del poverello di Assisi, con un artistico presepe allestito dai volontari del rione e dai frati conventuali.

Sabato 13 gennaio nei primi vesperi della 1° domenica del Tempo Ordinario, è stata la volta della chiesa di San Michele Arcangelo a Torello, ove al momento liturgico si è aggiunto quello di fraternità, ricco di delizie gastronomiche. Domenica 14 gennaio, dopo il rinvio causa mal tempo, si è finalmente potuto compiere anche a Sambuco, la suggestiva celebrazione delle levata del Bambino con il bellissimo rituale tradizionale che l'accompagna.

In tutto questo lasso temporale, anche alcune case di Ravello hanno salutato il tempo di Natale nelle loro dimore con un momento di festa, occasione anche per

stare in compagnia e ringraziare Dio per il tempo trascorso nella Sua luce.

Anche nella parrocchia di Santa Maria del Lacco, domenica 21 gennaio, si è concluso questo tempo di gioia natalizia con la tradizionale cerimonia della Levata del Bambino.

Dopo la santa messa celebrata da Don Raffaele Ferrigno, il corteo processionale, guidato anche qui dai bambini vestiti da pastorelli, si è snodato fino a Piazza fontana Moresca per poi far ritorno alla chiesa parrocchiale. Al termine del momento religioso, il sorteggio della statuetta di Gesù Bambino, messa in palio dalla parrocchia, ed infine una tipica degustazione di prodotti locali. La serata, molto piacevole e caratteristica, è stata allietata dalle dolci menie natalizie eseguite dal gruppo di zampognari "Le palme", proveniente da Scala. Il quadro delle celebrazioni si concluderà, venerdì 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, presso la chiesa di San Matteo del Pendolo e la chiesa parrocchiale di San Pietro alla Costa, con la reposizione del Bambinello dal presepe insieme ai simulacri della Beata Vergine Maria delle Grazie, di cui quella storicamente conservata in San Matteo è attualmente custodita in Duomo.

Questo periodo, quindi, è un momento di grande gioia, non di commiato del periodo natalizio, ma di inizio del percorso annuale di noi cristiani da compiere insieme con l'Emmanuele, Dio con noi, che accompagna il suo popolo verso il nel corso degli anni fino al tramonto dei giorni terreni, proprio come ricorda il il meraviglioso inno dei vesperi del periodo di Natale: "Christe redemptor omnium". E la speranza è che, folgorati dalla luce di Betlemme, non riponiamo mai Gesù salvatore dalla nostra vita, perché Egli è il timoniere della nostra anima, porto sicuro nelle difficoltà e unico conforto nelle gioie e nei dolori che il percorso della vita ci riserva! ■

Lorenzo Imperato

Pregare oggi

«*Pregare oggi. Una sfida da vincere*» è il volume del cardinale Angelo Comastri pubblicato dalla Libreria editrice vaticana Il libro — che fa parte della collana promossa in occasione dell'Anno della preghiera e curata dal Dicastero per l'evangelizzazione - Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo — è introdotto dalla prefazione di Papa Francesco che pubblichiamo qui di seguito.

La preghiera è il respiro della fede, è la sua espressione più propria. Come un grido silenzioso che esce dal cuore di chi crede e si affida a Dio. Non è facile trovare parole per esprimere questo mistero. Quante definizioni di preghiera possiamo raccogliere dai santi e dai maestri di spiritualità, come pure dalle riflessioni dei teologi! Eppure, essa si lascia descrivere sempre e solo nella semplicità di coloro che la vivono. Il Signore, d'altronde, ci ha avvertito che quando preghiamo non dobbiamo sprecare parole, illudendoci di essere per questo ascoltati. Ci ha insegnato a preferire piuttosto il silenzio e ad affidarci al Padre, il quale sa di quali cose abbiamo bisogno prima ancora che glielo chiediamo (cfr. Mt 6, 7-8).

Il Giubileo ordinario del 2025 è ormai alle porte. Come prepararsi a questo evento così importante per la vita della Chiesa se non attraverso la preghiera?

L'anno 2023 è stato destinato alla riscoperta degli insegnamenti conciliari, contenuti soprattutto nelle quattro Costituzioni del Vaticano II. È un modo per mantenere viva la consegna che i padri radunati nel Concilio hanno voluto porre nelle nostre mani, affinché, attraverso la sua attuazione, la Chiesa potesse ringiovanire il proprio volto e annunciare con un linguaggio adatto la bellezza della fede agli uomini e alle donne del nostro tempo.

Ora è il momento di preparare l'anno 2024, che sarà dedicato interamente alla preghiera. In effetti, nel nostro tempo si fa sentire sempre più forte il bisogno di una vera spiritualità, capace di rispondere ai grandi interrogativi che ogni giorno si affacciano nella nostra vita, provocati anche da uno scenario mondiale non certo sereno. La crisi ecologica-economica-

sociale aggravata dalla recente pandemia; le guerre, specialmente quella in Ucraina, che seminano morte, distruzione e povertà; la cultura dell'indifferenza e dello scarto tende a soffocare le aspirazioni di pace e di solidarietà e a emarginare Dio dalla vita personale e sociale.

Questi fenomeni concorrono a generare un clima pesante, che impedisce a tanta gente di vivere con gioia e serenità. Abbiamo bisogno, pertanto, che la nostra preghiera salga con maggior insistenza

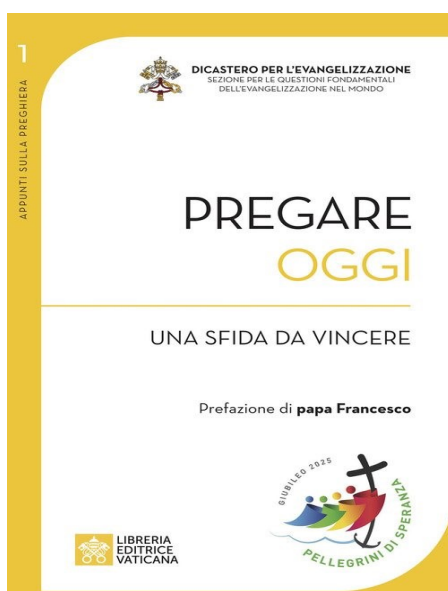
nostre ogni giorno le parole dei discepoli quando chiesero a Gesù: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11, 1).

In questo anno siamo invitati a diventare più umili e a lasciare spazio alla preghiera che sgorga dallo Spirito Santo. È Lui che sa mettere nei nostri cuori e sulle nostre labbra le parole giuste per essere ascoltati dal Padre. La preghiera nello Spirito Santo è quella che ci unisce a Gesù e ci consente di aderire alla volontà del Padre. Lo Spirito è il Maestro interiore che indica la strada da percorrere; grazie a Lui la preghiera anche di uno solo può diventare preghiera della Chiesa intera, e viceversa. Niente come la preghiera secondo lo Spirito Santo fa sì che i cristiani si sentano uniti come famiglia di Dio, il quale sa riconoscere le esigenze di ognuno per farle diventare invocazione e intercessione di tutti.

Sono certo che i vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i catechisti troveranno in questo anno le modalità più adatte per porre la preghiera alla base dell'annuncio di speranza che il Giubileo 2025 intende far risuonare in questo tempo travagliato. Molto prezioso sarà per questo il contributo delle persone consacrate, in particolare delle comunità di vita contemplativa. Auspicio che in tutti i santuari del mondo, luoghi privilegiati per la preghiera, si incrementino le iniziative affinché ogni pellegrino possa trovare un'oasi di serenità e ripartire con il cuore colmo di consolazione. Possa la preghiera personale e comunitaria diventare incessante, senza interruzione, secondo la volontà del Signore Gesù (cfr. Lc 18, 1), perché il Regno di Dio si estenda e il Vangelo raggiunga ogni persona che chiede amore e perdono.

Per favorire questo Anno della Preghiera sono stati prodotti alcuni brevi testi che, nella semplicità del loro linguaggio, aiuteranno a entrare nelle varie dimensioni della preghiera. Ringrazio gli autori per il loro contributo e metto volentieri nelle vostre mani questi Appunti, perché ognuno possa riscoprire la bellezza di affidarsi al Signore con umiltà e con gioia. E non dimenticatevi di pregare anche per me. ■

Francesco



verso il Padre, perché ascolti la voce di quanti si rivolgono a Lui nella fiducia di essere esauditi. Questo anno dedicato alla preghiera in nulla viene a intaccare le iniziative che ogni Chiesa particolare ritiene di dover progettare per il suo quotidiano impegno pastorale. Al contrario, esso richiama il fondamento su cui i vari piani pastorali dovrebbero elaborarsi e trovare consistenza. È un tempo nel quale, sia personalmente sia in forma comunitaria, poter ritrovare la gioia di pregare nella varietà delle forme e delle espressioni. Un tempo significativo per incrementare la certezza della nostra fede e la fiducia nell'intercessione della Vergine Maria e dei santi. Insomma, un anno in cui fare esperienza quasi di una scuola della preghiera, senza dare nulla per ovvio o per scontato, soprattutto per quanto riguarda il nostro modo di pregare, ma facendo

